

VICTOR, DEBBY ED IL SOGNO

di

VITO COVIELLO



Associazione Ciechi Ipoovedenti ed Invalidi Lucani

L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI

ED INVALIDI LUCANI

ACIL ONLUS

L'ASSOCIAZIONE CIECHI,
IPOVEDENTI ED INVALIDI LUCANI
ACIIL ONLUS

PUBBLICA

VICTOR, DEBBY ED IL SOGNO

Ogni riferimento a fatti, luoghi, persone o cose è
puramente casuale.

Quarta di copertina

“Victor, Debby ed il sogno”, romanzo di pura fantasia dell'autore Vito Antonio Ariadono Coviello, è la fantastica storia, ambientata tra il sogno e la realtà, di due anime che viaggiano attraverso il tempo e le dimensioni.

Due anime separate all'inizio dell'universo, dopo la grande esplosione del Big Bang che divise gli atomi, le anime e formò le stelle.

Le due anime si perdono, cercandosi sempre, si ritrovano nelle varie dimensioni, nei vari spazi temporali e nelle varie epoche. Tutte le volte che si incontrano, finiscono per essere nuovamente divisi, per rincontrarsi ancora e ancora fra le stelle in un cercarsi continuo, ricorrersi, amarsi fino alla

fine del tempo, fino a quando saranno insieme per sempre.

Questo romanzo di pura fantasia racconta l'incontro o il re-incontro – avvenuto dopo quarant'anni - di due persone, Victor e Debby. Victor, dopo tanti anni, diventa cieco e per un attacco cardiaco viene ricoverato proprio nell'ospedale dove lavora un suo vecchio amore: Debby diventata, nel frattempo, dottoressa, primario di quel reparto dell'ospedale. Dapprima Victor – non vedendo - non la riconosce, ma poi, un po' alla volta, la identifica: ricorda il loro passato, quando si sono conosciuti e incomincia a ricordare, insieme a lei, anche le vite passate. Non dimentica quello che li aveva sempre divisi: la divinità malefica che, di volta in volta, li ha separati nel passato e, anche, ora nel presente: il romanzo,

infatti, termina con la morte di Victor, mentre Debby continua la sua vita in attesa di poter rincontrare il suo amore un'altra volta, in un'altra vita.

Vito Antonio Ariadono Coviello è nato ad Avigliano il 4 novembre 1954, vive ed è residente a Matera, dove è felicemente sposato ed ha una figlia. Per un glaucoma cortisonico vent'anni fa è diventato cieco totale ma, nonostante questo, ha cercato di dare qualcosa agli altri attraverso i suoi romanzi, le sue poesie e i suoi racconti. Vito Antonio Ariadono Coviello ha già pubblicato, in primis, "Sentieri dell'anima", premiato nel concorso di Gaeta del 2017, un secondo libro, "Dialoghi con l'angelo", poi "Donne nel buio", "Sofia, raggio di sole", "Il treno: racconti e

poesie”, “I racconti del piccolo ospedale dei bimbi”, un libro di poesie intitolato “Poi...sia: un amore senza fine” e sottotitolato “Quaderno di poesie di Vito Coviello”, “Dieci racconti per Sammy” ed, ora, questo romanzo, ultimo libro ma non per ultimo, “Victor, Debby ed il sogno”.

Nota dell'autore

Ogni riferimento a fatti, cose, luoghi o persone sono puramente casuali.

Recensione di Rocco Galante, Presidente dell'Associazione ACIIL Onlus

“Victor, Debby ed il sogno” dell'autore Vito Coviello è un romanzo fantasy a tratti romantico, storico e giallo.

Victor viene ricoverato in un ospedale per un arresto cardiaco, salvato grazie all'intervento della dottoressa Debby Audrey. I due si ricordano uno dell'altro. Si sono conosciuti quarant'anni fa e tra loro era scoppiato l'amore, un amore grande che non può essere cancellato, “mai dimenticato, forse sopito” scrive l'autore. Infatti, Victor e Debby, nonostante il passare degli anni, si amano ancora, più di prima. Loro non si incontrano solo nella realtà ma anche nei sogni dove, sempre insieme,

vivono altre storie esistite nelle loro vite precedenti. Finite purtroppo sempre tragicamente, tanto che Debby piange ogni volta che si sveglia da un brutto sogno, ma non solo, anche quando Victor l'abbandona da piccola, quando Victor muore e anche quando la madre muore. La madre di Debby si chiama Victoria Queen e con lei ha un legame particolare, si evince dal romanzo che era una madre attenta e severa. Suo padre si chiama Victor come il suo amore ma dato che i suoi genitori erano poveri e dovevano lavorare non potevano badare a lei, infatti visse con la nonna.

Il destino si intreccia alle parole di questo romanzo, è la parte viva, è quello che rende l'amore possibile. E con amore, voglio ringraziare l'impegno delle volontarie e l'autore Vito Coviello.

Recensione della Dott.ssa e giornalista Donatella De Stefano

“Victor, Debby ed il sogno” è un romanzo dell'autore Vito Coviello. È un romanzo accattivante, travolgente, quasi thriller.

Victor e Debby sono i protagonisti e vivono due dimensioni quello del sogno e quella della realtà. Sogni che diventano realtà vissute in altre vite passate ed in altre storie. Una metafora di quella che è la vita.

Il loro amore, a mio avviso, è l'amore eterno, quello che solo una volta nella vita si prova. Non a caso, l'eternità è la dimensione che vivranno alla fine della loro vita, quando diventeranno arcobaleno nell'arcobaleno e saranno avvolti dalle stelle. I loro sentimenti, emozioni e passioni sono

unici, tanto che non resistono l'uno all'altro e se il fato o destino che sia esiste per davvero, Victor e Debby non potevano che stare insieme fin da bambini. Si sono ritrovati dopo quarant'anni e anche se cambiati nell'aspetto – con Victor diventato cieco – il loro amore nel loro cuore è vivo più che mai, è quello amore puro, genuino, sano. Un amore che supererà anche l'ostacolo del male rappresentato nella divinità di Silverius perché anche oltre la morte loro vivranno insieme e canteranno musiche celestiali.

L'autore inserisce anche riferimenti storici e mitologici: come la guerra dei cent'anni, Tiresio cieco trasformato in donna, Dafne e l'albero di melograno, Amleto, ecc.

Il romanzo è un mix di fantasia, realtà e mito. È autentico, quasi da poterne realizzare un film.

Recensione di Alessandra Monetta, laureanda in Scienze del Servizio Sociale

Il sogno è il filo rosso del romanzo “Victor, Debby ed il sogno” scritto dall’autore Vito Coviello. Se “i sogni son desideri”, allora i sogni possono essere anche realtà, quella realtà che vivono anche Victor e Debby, in passato e nel presente. Il loro legame anche se indissolubile finisce sempre tragicamente, i loro sogni sono quasi premonitori del loro destino. Quando la verità si presenta davanti ai loro occhi, guardando i loro sogni precedenti, capiscono che la morte li chiamerà ben presto ma solo alla fine sapranno che il loro amore supererà anche la morte. Victor

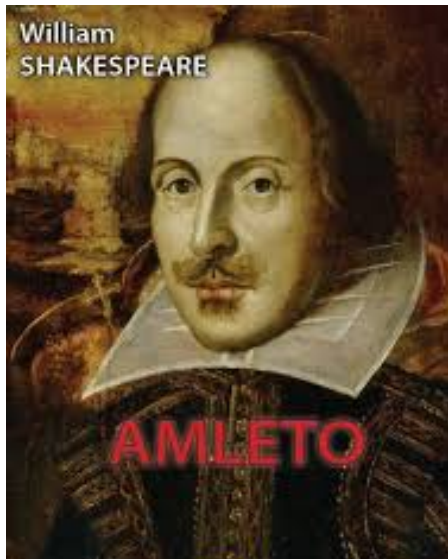
e Debby vivranno come due anime tra le stelle, felici e sereni, senza intoppi e lacrime amare.

L'animo poetico di Vito Coviello si evince nei versi della poesia "Ad una donna, l'addio a Debby", romantica e struggente perché indica a una donna, in questo caso a Debby, di non pensare agli altri ma di volare in alto nel cielo in quanto è una meravigliosa creatura.

Dall'Amleto

Ci sono più cose tra cielo e terra di quanto la tua immaginazione possa sognare.

Tratto liberamente dall'Amleto di William Shakespeare (immagine presa da Internet).



Victor e Debby, due anime tra le stelle

Victor e Debby, due anime spezzate all'inizio dell'universo, dopo la grande esplosione del Big Bang (immagine presa da Internet), ancora si cercano nell'universo e nei profondi spazi siderali senza tempo. Ogni tanto si incontrano, si abbracciano, ballano, si coccolano in una carezza inconsistente, evanescente, assoluta, indelebile ma irripetibile perché non li riporterà mai più insieme. Qualcuno gioisce a vederli nelle giornate d'estate, quando c'è quella pioggerellina, sotto forma di arcobaleno: l'uno nell'altro e l'altro nell'uno. Qualcuno giura anche di sentirli cantare note musicali: le musiche delle stelle che solo loro

ascoltano e sentono. Il loro segreto è la loro eternità ed il loro amore.



Il ricovero

Era già sera e, nella stanza dell'albergo della villa Saint James di Denver, la bella signora Marie Esthel stava guardando le labbra del marito che, curiosamente, erano viola e anche il colorito era molto pallido. Il marito, ad un certo punto, con un gemito svenne, cadendo addosso Marie. “Victor, Victor – gridò la moglie – Victor”, si accorse ben presto che si trattava di un arresto cardiaco, il cuore batteva all'impazzata. Chiamò immediatamente l'ambulanza: “correte – disse Marie - mio marito si è sentito male, ha un arresto cardiaco”.

Subito arrivò l'ambulanza e il paziente fu prelevato e intubato (immagine presa da Internet).



La sirena lancinante tagliava il buio della notte e i fari illuminavano il mare di Denver. I paramedici avvisarono il pronto soccorso: “paziente caucasico, con probabile arresto cardiaco, bianco, non vedente, età media 62 anni, Victor Cuvels, preparate il defibrillatore, è urgente, preparate il defibrillatore”.

Quella sera, in servizio, c'era la dottoressa Debby Audrey: “una scarica – disse - due scariche, tre scariche”, quel paziente lo conosceva, “una scarica – continuava a dire - due scariche, tre scariche”. Il passato ritornò: un passato forse sopito ma mai dimenticato, “Victor”, era il suo vecchio amore, mai dimenticato, forse sopito. “Una scarica – terminò - due scariche, tre scariche”.

Victor era salvo, la dottoressa Debby Audrey l'aveva salvato.

Il ricordo

Il turno della dottoressa Audrey era già finito, era mezzanotte passata e restò nella stanza del signor Victor Cuvels.

Certo che ricordava Victor, erano passati quarant'anni, un soffio di vento riportava alla memoria di Debby quel bel giovane di cui era stata innamorata. Ora, invece, guardandolo era diventato un brandello d'uomo, un vecchio bastone che arranca e un cieco in pericolo di vita. Ebbe pietà, non sapeva darsi pace.

Quante emozioni le tornarono alla mente. Erano passati tanti anni e i ricordi, forse sopiti ma mai dimenticati, nel suo cuore, erano riaffiorati tutti insieme.

Non tornò a casa, diede a se stessa e ai colleghi una spiegazione plausibile: il suo paziente era in pericolo di vita, era sedato, intubato e collegato alla circolazione extracorporea dato che il cuore era debole, quindi non poteva lasciarlo solo. Al momento sembrava riposare, il monitor visualizzava segnali normali.

Debby si era seduta su una piccola sdraio, vicino Victor e lo guardava: era ancora un bel uomo. Ricordava di quando un pomeriggio si erano incontrati e Victor l'aveva salutata e sorriso e lei, quasi non pareva vero, ricambiò con la gioia dei suoi occhi, grandi, belli e dolci. Parlavano del più e del meno, poi Debby disse: “sono un po’ triste perché ho rotto il mio orologio analogico, ci tengo tanto”. “Andiamo – rispose Victor - dall’orefice. Ti accompagno io un pomeriggio, conosco una

persona di fiducia”. Così Victor e Debby si diedero appuntamento per il giorno seguente. Victor andò a prenderla a casa con la macchina un po’ scassata del padre, aveva i sedili comodi e ribaltabili, cosa di cui Debby, ingenuamente, se ne accorse dopo. Uscirono insieme, portarono l’orologio dall’orefice che disse di ripassare tra qualche giorno.

Debby ricordava nei minimi particolari tutti quei momenti come se fossero stati ieri: lei dietro Victor come un cagnolino e lui tutto impettito, alto, serio con uno sguardo magnetico.

Si avviarono verso la macchina ma Victor anziché fermarsi a casa di Debby proseguì fino ad un boschetto di ulivi (immagine presa da Internet): Debby sorrise e capì, finalmente, che Victor gli moriva dietro da molto tempo. Senza spiegazioni

e convenevoli: si abbracciarono immediatamente, quasi selvaggiamente, si tolsero tutto quello che avevano addosso, si accarezzarono e stettero insieme, la prima volta sembrò strano ma la seconda e la terza volta provarono gioia.



L'aria era bella, ormai era sera, stava finendo la primavera e iniziando l'estate e i due parlavano. Debby chiese: “come mai solo ora ti sei fatto avanti?”, “Ti ho sempre notata. Quando – rispose Victor - tornavamo a casa, nel pullman, ascoltavo

i tuoi comizi”. Debby, infatti, era una ragazza piena di ideali, una ragazza di lotta e senza paura. Debby, felice, tornò a casa. La madre, con sguardo severo, la osservò e si accorse di una strana luce nei suoi occhi, si insospettì ma lasciò cadere la cosa.

Debby e Victor si videro anche il giorno dopo per andare dall’orefice e purtroppo l’orologio era irreparabile. Debby era un po’ triste e disse: “tanto non costava più di tanto”. Senza dirsi nulla, andarono di nuovo in quel boschetto e si annusarono, si accarezzarono con dolcezza infinita come se si fossero ritrovati dopo un secolo.

Un altro pomeriggio si incontrarono per caso e sembrava che il destino li aiutasse a farli incontrare. Victor era seduto su un’aiuola con una

margherita in bocca e lei si trovò a passare da quelle parti. Camminarono insieme fino a giungere dietro un vecchio torrione di un castello, la leggenda raccontava della presenza di fantasmi ma erano solo pipistrelli. Dietro quel torrione si abbracciarono e non ebbero ritegno delle persone che potevano guardarli o spiarli, stettero ancora insieme con tanto amore, lì sulla nuda terra. Un'altra volta, insieme ad un'amica, andarono in un pub a mangiare una pizzecca, l'amica la mollarono subito, era molto tardi e i due andarono nuovamente in quel boschetto. Quella notte si concessero completamente, lei gli disse: "sono nervosa". Victor con calma, pazienza e dolcezza la prese e fecero l'amore in tutte le maniere possibili. Stanchi, tornarono a casa. Debby chiese, in macchina, sull'uscio della porta "quando ci

rivediamo?” e lui sorpreso, non sapendo cosa dire, le disse “lasciamo tutto al caso” e andò via.

Non si videro mai più, si sono incontrati dopo quarant’anni. Tante volte Debby si chiese cosa fosse successo, perché era scappato. Non l’aveva mai capito e incominciò a proferire parola a bassa voce: “Perché questa tristezza mi corrode il cuore? Mi spezza a metà come quando l’acchetta si scaglia sul tronco di un giunco sottile. Danzavo nel vento, libera e beata, poi giungesti tu come i marinai giungono al lido fingendoti naufrago in memore, chiedevi aiuto ed io non seppi negartelo. Ti accostasti così, senza chiedere niente. Ti regalai il mio tempo, le mie risate. Ti donai me stessa, senza alcuna pretesa, e tu ti trasformasti in vento e gelo, la primavera che mi era intorno cessò di esistere:

così come eri venuto, fuggisti via, da cosa ancora non so”.

In quel momento Victor sembrò agitarsi e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

Il ricordo, parte seconda

Anche la dottoressa Debby pianse e continuò a parlare, guardando Victor: “Ti ricordi le parole che mi pronunciasti? Sono un aquilone e tu sei per me il vento, sei la mia splendida stella che accompagna le mie notti buie e disperate, sei luna chiara, sei profumo di terra, sei la mia vita nuova e fai di me la tua casa, tutto di me sai, dei miei silenzi. Non ebbi il coraggio di dirti quante lacrime ha consumato il mio viso, ti dicevo bugie per paura che mi dicessi la verità negli occhi, ora non sono più vento, né stelle, né luna che splende, sono terra arida e spaccata, sono un atrio vuoto e abbandonato, sono un vecchio bastone che arranca sul sentiero senza meta”.

Debby continuava a versare lacrime amare e rimproverava Victor per quelle sue promesse. Le aveva anche detto che finalmente aveva incontrato un altro amore dopo una storia finita male e lei gli aveva creduto. La chiamava: “la sua nuova vita, la sua stella”. A queste parole gli aveva anche chiesto Debby: “cosa intendi dire Victor?” e lui cercò di spiegare ma poi se ne andò senza tornare più.

Debby oltre Victor ebbe altri amori ma di passaggio: un figlio di un poliziotto, un coetaneo di università che l’aveva lasciata con la scusa della distanza e un altro troppo bello ma troppo sciocco. Il vero amore però era stato Victor. Il destino li aveva fatti incontrare, inseguire, ritrovare negli stessi posti: abitavano vicino,

lavoravano e studiavano negli stessi luoghi e poi, finalmente, si innamorarono uno dell'altro.

Victor andò via, lei pensava che aveva trovato per sempre il suo scoglio, la sua isola di granito (immagine presa da Internet) ma il mare o la marea della vita avevano strappato via da lei per sempre il suo amore.

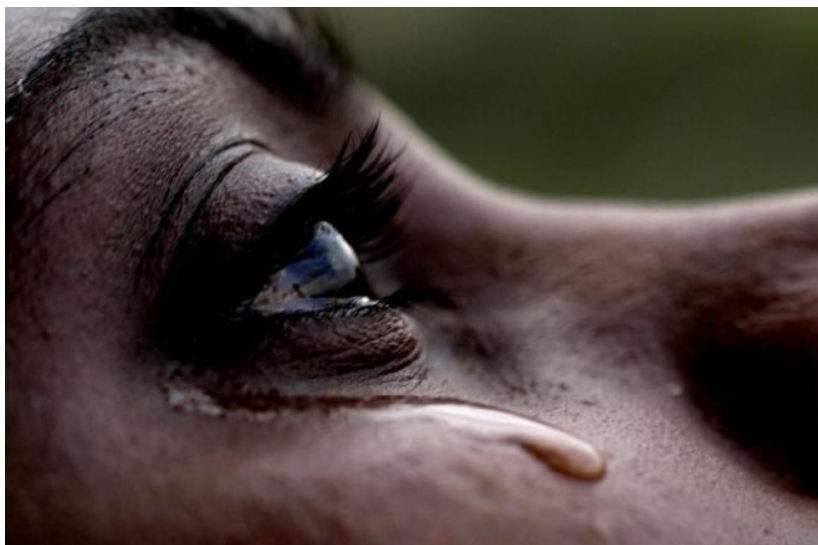


Il pianto di Debby

Debby piangeva di un pianto muto, lacrime amare scendevano e bagnavano le sue guance. Singhiozzava come quando Victor era andato via senza darle una spiegazione ma, in fondo al cuore di quel ragazzo c'era un perché: era innamorato di Debby e di quel sentimento aveva paura, era scappato da quell'amore così grande ed eterno. Quando Debby si accorse che Victor non sarebbe più tornato da lei, si chiuse in se stessa e versò molte lacrime, il suo viso era sempre umido e i suoi occhi erano sempre lucidi, aveva cercato di nasconderli con un paio di occhiali per non far notare nulla alla mamma ma lei se ne accorse lo stesso e come al solito non le disse niente.

Nel cuore di Debby erano ritornati tutti quei sentimenti sopiti ma mai dimenticati, un oceano di amori, di sensazioni che le giungevano fino alla testa, un incendio di passione, tanti anni di solitudine.

Debby non aveva più pianto (immagine presa da Internet) per un altro uomo fino a quando non le morì la mamma tra le sue braccia: la sua cara, amata mamma, Victoria Queen.



Victoria Queen

La mamma di Debby si chiamava Victoria Queen, nativa delle Mitleton, aveva conosciuto il papà di Debby, Victor, a Londra, in uno studio di attori dove lavorava come truccatrice. Aveva subito notato quel bel ragazzo e tra una parola e l'altra si erano conosciuti ed innamorati. Victor, nello studio di recitazione, era il tecnico delle luci e, quindi, i due avevano modo di incontrarsi molte volte durante la giornata. Entrambi erano poveri e, per questo motivo, dovevano lavorare per mantenersi, in particolar modo in città dove il costo della vita era maggiore. Era tanto l'amore che decisero di sposarsi anche contro la volontà dei genitori di Victoria Queen. I due si sposarono e ben presto nacque Debby, Debby Audrey.

Anche se il paese era protestante i genitori di Debby erano cattolici e decisero di battezzarla nella chiesetta di Santa Gallia. Debby visse lì i primi anni della sua vita e poi si trasferì dalla nonna nelle Middleton perché i genitori non avevano tempo per badare a lei dato che stavano tutto il giorno a lavoro per guadagnare e comprare casa.

La casa della nonna di Debby si trovava vicino a quella di Victor, molte volte si erano anche incrociati. Si passavano cinque anni, Victor aveva appena finito le scuole elementari quando Debby iniziò il primo anno. Senza saperlo si sedette per tutte e cinque gli anni proprio nello stesso banco dove era stato seduto Victor. Frequentavano gli stessi posti e gli stessi amici. Poi Victor traslocò nel villaggio di Saint James. Il destino non voleva

che si allontanassero, infatti, Debby dovette trasferirsi per necessità in quella zona e visse in una palazzina distante pochi metri da quella di Victor: i casi della vita.

Debby ripensando a questi momenti pianse come quando era morta sua madre Victoria Queen. Si era ripromessa di non versare più una lacrima ma ora, guardando Victor, dopo quarant'anni, ne versò di amare e dolorose, stanca si addormentò.

Il sogno di Debby

Debby, stanca, si era addormentata profondamente e iniziò subito a sognare. Da veglia, la sua mente si era affollata di tanti ricordi passati ma, ora, aneddoti più antichi si annidarono nel sogno.

Si chiamava Arianna, ancella del tempio di Apollo, e c'era un sacerdote cieco Tiresio di cui lei era profondamente innamorata. I due si incontravano di nascosto e si amavano profondamente come se si fossero voluti da tanto tempo, anche in altre vite. Di Arianna era innamorato anche un satiro, dedito al culto di Pan, Silverius. La inseguiva ogni volta che lei andava a prendere l'acqua alla fonte della giovinezza per Tiresius. Silvesius volle dividerli e in accordo con la divinità malvagia Pan,

trasformò Tiresius in donna (immagine presa da Internet) e tutti quelli che lui amava morirono all'istante.

Arianna sognò di morire e lasciare Tiresius da solo. Anche nel sogno pianse e, in quell'attimo, si svegliò che era ormai mattina.



Il risveglio

La dottoressa Debby Audrey si svegliò e controllò i monitor, vide che il signor Victor Cuvels stava bene e avvisò l'infermiere caposala Silverius di chiamare la moglie del signore Cuvels, la signora Marie Esthel per farla entrare.

Marie Esthel si precipitò nella stanza, andò verso il marito, gli accarezzò le guance e piangendo chiese alla dottoressa: “Come sta mio marito?”, “Suo marito – rispose la dottoressa – è salvo, fra poco si sveglierà. Può restare nella stanza”. In quel momento Victor si svegliò, aveva sentito tutto, chiamò la moglie con una flebile voce e disse: “Marie non ti preoccupare sto bene, sono ancora qui”. La moglie scoppiò in un pianto di felicità, suo marito era salvo e ringraziò la dottoressa.

Anche Victor ringraziò la dottoressa e, stranamente, sentì un profumo che a lui sembrò di conoscere, un profumo familiare ma non ci fece molto caso. “Grazie dottoressa – disse Victor – non so come ringraziarla per avermi salvato la vita, per avermi ridonato la vita. Sono più di vent’anni che sono diventato cieco per un glaucoma cortisonico e anche se volessi non potrei vederla”. “Stai tranquillo - la dottoressa replicò - è il mio lavoro, essere dottoressa per me è una missione, ho studiato tanti anni per cercare di salvare e guarire la gente”.

Debby e Silverius uscirono e lasciarono Victor e sua moglie nella stanza. Quando arrivò l’ora di pranzo la moglie aiutò Victor a mangiare qualcosa anche se faceva fatica con la flebo al braccio, era ancora debole. La moglie lo imboccò: due cucchiari

di brodino scialbo, dei pezzettini di mele sbucciate e tagliate a fette e un po' d'acqua. Stanco Victor si addormentò.

Il sogno di Victor

Victor, stanco e debilitato, si era addormentato profondamente e subito aveva iniziato a sognare. Sognava di comporre musiche, canti e poesie per la sua amata Ninfa Euridice. Ogni suo verso era un verso d'amore per lei, accompagnato dalla musica di una lira e da una metrica cantilenante. Passava le giornate a cantare il suo amore per la bella Euridice e lei lo ricambiava. Il profumo della pelle di Euridice inebriava Orfeo che tanto l'amava.

Questo amore era invidiato da un Fauno, brutto come il peccato, più cattivo di un demonio, con i piedi caprini e la barba lunga e una pancia enorme. Si era invaghito della Ninfa Euridice che non lo degnava neanche di uno sguardo e quando la

trovò sola per i boschi si trasformò in un serpente e la morse ad un piede, avvelenata la povera Euridice morì.

Victor sognò di piangere dal dolore, di pregare le divinità perché gli ridessero la sua amata Euridice e tanto pianse, cantò e suonò una musica celestiale che le divinità gli concessero di poter andare a riprenderla nell'Ade dove era finita prigioniera della notte e del Fauno Silverius.

Victor che nel sogno sentiva di essere Orfeo andò negli anfratti dell'Ade, fin giù, e chiamata la sua amata Euridice incominciò a camminare verso l'uscita. Le divinità raccomandarono Orfeo di non voltarsi a guardarla fin quando non erano entrambi fuori altrimenti non avrebbe potuta salvarla e mai più averla con sé.

Victor iniziò a camminare e, ad un certo punto, chiamandola “Euridice, Euridice” ma non sentendola si girò a guardare se fosse lei, dimenticando quello che gli avevano riferito le divinità (immagine presa da Internet).



Dietro di lui vi trovò Silverius che con un ghigno malefico afferrò la sua amata e la riportò nell’Ade per sempre.

In quel momento Victor si risvegliò con gli occhi pieni di pianto.

Victor riconosce Debby

La mattina presto, nell'ora delle visite, la dottoressa passò nella stanza di Victor e trovatolo già sveglio lo salutò e gli chiese: “Come va stamattina?”. “Sto meglio - Victor rispose – vorrei alzarmi”. “Devi stare ancora a letto – disse lei – ti devo tenere ancora sotto controllo per un paio di giorni, così posso assicurarmi che la situazione è stabile da mandarti a casa in totale sicurezza”. Victor sentì ancora quel profumo che lui ricordava e ben conosceva. Essendo cieco non sapeva dare un volto a quel profumo e per non sbagliare chiese alla dottoressa: “ci siamo già conosciuti precedentemente?”, “Victor – rispose Debby - ti sei dimenticato di me?”, Victor non sapeva che dire, imbarazzato, disse “non so, non ricordo, non

vorrei sbagliare, forse...”, Debby disse “sì”, “sì Victor sono proprio io, Debby. È passato tanto tempo, sono passati quarant’anni, ti ricordi quando mi hai portato a riparare l’orologio. Mi avevi anche promesso che ci saremmo incontrati se il caso avesse voluto e, ora, ritrovarti così, maledico il caso, non per averti incontrato ma per averti trovato cieco”.

In quel momento, Victor rimembrò tante cose, tutto gli fu chiaro e ritornò nel suo cuore anche quel sentimento da cui era scappato per paura di soffrire, da quell’amore che ancora lui provava per Debby, nonostante fossero passati tanti anni e nonostante lui fosse già sposato e innamorato.

Amava ancora Debby e le chiese: “Come hai passato la tua vita, cosa hai fatto?”. “Dopo la morte di mia madre - Debby raccontò – morta tra

le mie braccia, ho incontrato una persona premurosa in un momento della mia vita in cui avevo bisogno di amore. Diceva di amarmi e anche io avevo creduto di amarlo. La persona che ho sposato si chiama Victor come te e come anche mio padre. Ho anche dei figli. A lungo andare mi accorsi di non amarlo più e ci siamo separati. Ora, mi ammazzo di lavoro per crescere i miei bimbi”. Debby non avrebbe mai pensato di poter rincontrare il suo vecchio e unico amore e di essere lei a salvargli la vita.

Victor ascoltò le sue parole e rimase in silenzio, pensieroso, con queste riflessioni: “Cosa avrei potuto essere se quella sera non fossi scappato, lasciandola sola?”.

Il destino (immagine presa da Internet) li aveva fatti rincontrare, Victor pensava e non si accorse

che la dottoressa era andata via commossa, non voleva piangere davanti a lui.



Il pastore e Dafne

Victor solo, chiuso nei suoi pensieri, non si era accorto dell'arrivo della moglie Marie Esthel. Pensava al suo passato con Debby.

La moglie notò questo cambiamento d'umore e gli chiese. “Victor, cosa hai?”, “Niente – rispose – sono solo stanco e ho sonno”. La moglie per lasciarlo riposare lo salutò e andò via.

Victor si poneva tante domande “quello che era stato, quello che avrebbe potuto essere, quello che non era più e quello che lui era diventato: un atrio vuoto, un vecchio bastone ricurvo, un vecchio cieco solo con i suoi ricordi” e si addormentò ed ancora una volta sognò.

Questa volta era un pastore che attraversava con il suo gregge il bosco. Era amato da una giovane

bella Ninfa di nome Dafne. Erano innamorati. Dafne, Ninfa dedica al culto di Apollo, era insidiata da un essere malvagio, un Fauno Silvestre, geloso del loro amore. La perseguitava tanto che Dafne per sfuggirgli si trasformò in albero di melograno (immagine presa da Internet) che diede dei frutti in ricordo del loro amore, pieni di gocce del suo pianto, rosse come rubini.



La mattina Victor si svegliò ricordando quel suo strano sogno e anche di quello precedente: Dafne ed Euridice avevano il volto di Debby, la ragazza di un tempo e la cosa lo meravigliò.

Victor

Victor era già sveglio quando entrò nella stanza sua moglie Marie Esthel, si salutarono, Marie gli diede un bacio, lui ricambiò e Marie lo aiutò a fare colazione.

Subito dopo entrò la dottoressa per la visita mattutina. Marie uscì e quando ritornò chiese alla dottoressa: “Come sta mio marito?”, “Suo marito sta benissimo – rispose la dottoressa Audrey – ha superato la crisi e potrà lasciare l’ospedale presto”. La dottoressa continuò il giro delle visite e lasciò Marie e Victor soli nella stanza. Victor confessò alla moglie e disse: “Conosco la dottoressa, l’ho incontrata tanti anni fa”, ma non le disse cosa c’era stato tra loro, “era una vecchia amica - continuò Victor - e nient’altro”.

Victor, però, amava sua moglie, stavano insieme da 38 anni e, quando Victor diventò cieco, la moglie non l'aveva abbandonato anzi era stata con lui e, insieme a lui, nel momento peggiore, quando a mano a mano perdeva la vista e provava una grande sofferenza. La moglie, con pazienza, ha aiutato Victor a superare il suo dolore. Vivevamo insieme, normalmente, la loro vita, come una vecchia coppia di sposi, innamorati e felici.

Victor era consapevole di tutto ciò ed era riconoscente a Marie per il suo amore che lui ricambiava allo stesso modo ma nel suo cuore c'era ancora quel suo vecchio ricordo, di quel suo amore passato, era lì e non poteva essere cancellato.

Arrivata l'ora del pranzo, la moglie aiutò Victor a mangiare, gli sbucciò la mela e la tagliò a

pezzettini. Dopo pranzo, la moglie andò via e Victor rimase solo nella stanza fino a quando per la visita pomeridiana non entrò la dottoressa Debby Audrey.

La dottoressa gli chiese: “Come stai? Va tutto bene?” e Victor annuì dicendo “va tutto bene. Mi ricordo tutto quello che siamo stati e ti chiedo scusa, mi potrai mai perdonare per essere scappato in quella maniera, vigliaccamente?”, “Sì – rispose la dottoressa Debby – ti ho già perdonato anni fa, avevo sofferto quando mi lasciasti in quel modo ma ormai è tutto passato, abbiamo altre vite ora”.

Victor le raccontò di quello che gli era capitato: “Ho fatto due sogni in cui vivevo altre vite, altre storie, fantastiche forse, e in tutto questo ho sognato sempre il tuo volto, Debby”, stupita disse

“anche io ho fatto un sogno in cui c’eri tu, eri cieco, ti chiamavi Tiresio ed io ero una tua ancella”.

Coscienti dell’incredibilità della cosa continuarono a parlare tenendosi per mano, Debby cominciò ad accarezzare il volto di Victor e, a un certo punto, lo baciò, attratta irresistibilmente (immagine presa da Internet).



Dopo averlo baciato salì su di lui e Victor si lasciò possedere. Non ce la fecero a trattenersi, fu più forte di loro: si amarono profondamente, senza ritegno. Non chiusero nemmeno la porta, non li importava che qualcuno potesse entrare e vederli, erano insieme dopo tanto tempo da quella volta nel bosco. E così si addormentarono insieme.

Nel castello di caccia dell'imperatore

Victor e Debby, mentre dormivano, sognarono insieme di essere in un grande castello di pietra, in mezzo ai boschi. Il castello era di un imperatore, una sua residenza di caccia.

Debby sognò di essere l'ancella di quel castello e Victor di essere un capitano, di chiamarsi Victor Carnel, fedele all'imperatore. Amava l'ancella del castello che ricambiava.

Un servitore dell'imperatore era attratto da questa sua bella ancella e, un giorno, quando si trovarono soli in una segreta del castello tentò di violentarla, l'ancella rifiutandolo, peccò della sua morte perché il servitore le infilò un pugnale appuntito

nel cuore e la lasciò lì morente (immagine presa da Internet).



E anche quella volta i due si svegliarono, contemporaneamente, da quel brutto sogno: avevano cominciato a capire che quei sogni erano frutto delle loro vite passate.

La rocca di Montfort

Era notte fonda quando i due avevano appena terminato di parlare del loro sogno che si riaddormentarono mano nella mano, stretti, rannicchiati l'uno accanto all'altro in quel lettino d'ospedale e ricominciarono a sognare.

Si ritrovarono, questa volta, in un altro castello che si erigeva su una montagna, su di una rocca. Debby ne era la castellana mentre Victor il duca di Montfort, il principe e il legittimo consorte di lei. I due non avevano avuto figli, il destino non aveva voluto ma si amavano tantissimo. Adoravano i bimbi e soprattutto i figli dei loro contadini e dei loro amici tanto da fare dei doni ma senza farlo sapere. Era un loro segreto: andavano, di notte, travestiti da trasandati per confondersi tra la gente,

a lasciare presso le case dei bambini più poveri delle cose da mangiare e dei vestiti. La loro vita trascorrevano felicemente nel castello e, ogni tanto, il duca andava a caccia con il suo cavallo bianco. Un giorno arrivò un musico che fu ben accolto, allietava le serate dei due accanto al caminetto con i suoi sonetti e i suoi madrigali. Ben presto diventò amico del duca. Il menestrello sembrava essere arrivato al castello per caso ma forse un caso non era, lui aveva un piano: voleva la principessa duchessa per sé e voleva che Victor si separasse da lei. Essendo amico del principe duca, un bel giorno gli confidò di stare attento perché sua moglie indubbiamente lo tradiva con il suo capitano e come prova del loro amore la principessa gli aveva regalato il fazzoletto che lui stesso aveva dato in dono alla principessa. Il duca

non poteva credere a quelle parole anche perché aveva avuto fino a quel momento grandissima fiducia del capitano, avevano combattuto insieme, era come un fratello. Il menestrello per convincere il duca gli disse di chiedere alla sua amata dove fosse finito quel suo fazzoletto. Il duca di Montfort continuava a non immaginare una situazione simile ma la gelosia era come un tarlo. Convinto dal menestrello, una sera decise di chiedere a sua moglie che fine avesse fatto il suo fazzoletto, lei rispose di averlo smarrito che non sapeva dove fosse. Il duca lasciò correre ma il giorno dopo mandò il capitano lontano dal castello e perquisì la sua stanza per trovare il pegno d'amore: il fazzoletto con le sue iniziali e lo vide. In quel momento gli cadde il mondo addosso.

Fu posseduto dalla gelosia e cominciò a non ragionare più, andò subito dalla principessa duchessa e le disse: “Questo è la prova del tuo tradimento”. L’ira gli fece pronunciare parole che forse non pensava nemmeno ma ferì la giovane moglie nel suo orgoglio, nella sua onestà e nella sua sincerità. Lei, delusa, disse: “Non ti voglio vedere mai più” e si rintanò nella torre alta (immagine presa da internet): aveva una sola finestra e per arrivare fin lassù si saliva per una scala a chioccioli molto stretta, lì lei amava comporre le sue poesie, era una torre d’avvistamento con una piccolissima stanzetta e un piccolo pagliericcio per i soldati. La principessa si rifugiò lì e non volle più uscirne.



Il principe duca di Montfort sconvolto dal tradimento della sua amata che lui credeva essere la verità decise di partire per una nuova crociata. La principessa lo guardò partire, vestito della sua armatura e del suo vessillo sul suo cavallo bianco e non lo vide più ritornare perché in quella crociata il duca di Montfort morì.

La principessa è ancora alla finestra ad aspettarlo per dirgli che non era vero niente, non l'aveva mai tradito. Anche questa volta qualcosa li aveva divisi.

I due si svegliarono e coscienti di aver ancora una volta sognato insieme si guardarono ed i loro occhi erano tristi. Debby salutò Victor e andò via.

Victor e Debby nella guerra dei cent'anni

La dottoressa Debby Audrey non era in servizio ma, come faceva ormai già da tempo, andò a trovare Victor Cuvels nella sua stanza, era notte inoltrata e lo svegliò con un bacio.

I due parlarono di tante cose e, soprattutto, di quei strani sogni. Quando erano vicini sognavano insieme facendo lo stesso sogno: erano delle realtà che loro avevano vissuto precedentemente ma sempre insieme pur essendo persone diverse. I due erano legati, sia ora che prima, da questo amore che finiva quasi sempre tragicamente ed essendone coscienti provavano nei loro cuori un antico dolore. Il loro era un amore che viaggiava nel tempo e nello spazio, li univa e sempre li

faceva incontrare tra le stelle e sulla terra, in nuove vite.

Non soddisfatti, vollero ancora sognare insieme. Questa volta il sogno li condusse in Inghilterra, nella guerra dei cent'anni (immagine presa da Internet), venivano entrambi dalle cattoliche Midleton ed erano a Londra.



Victor si chiamava Vichi e voleva fare un attentato alla Regina d'Inghilterra, all'usurpatrice. Vichi si riuniva con altri e con Debby, sempre al suo fianco, in varie taverne per organizzare il piano.

Le taverne erano illuminate solo da fiaccole, Vichi e Debby erano seduti su delle panche lunghe di legno a un tavolo, sempre di legno, rettangolare e bevevano da bicchieri di legno, parlavano fitto fitto con gli altri cattolici per coordinare l'attentato contro la Regina.

Debby amava Victor ma a Londra aveva conosciuto anche un predicatore protestante Silverius. Lui la conquistò facendola innamorare e Debby fidandosi gli raccontò dei suoi segreti come quello dell'attentato. Silverius informò subito le guardie della Regina usurpatrice. Vichi fu arrestato e condannato a morte.

E anche quella volta si svegliarono. Debby, sentendosi in colpa, pianse. Forse erano solo sogni o forse erano veramente vite che loro avevano passato insieme? Consci di quella maledizione che dall'inizio del tempo li condannava a vivere degli amori che finivano sempre tragicamente, avevano paura che anche questa volta potesse riaccadere.

L'ultimo pranzo

Quella mattina, Victor e Debby stavano riparlando ancora dei loro sogni e, specialmente dell'ultimo, in cui Debby tradì Victor e fece condannare a morte lui e gli altri cospiratori della taverna perché stavano organizzando un attentato alla Regina d'Inghilterra nella guerra dei cent'anni. Victor riflettendo disse: “quando eravamo bambini ci siamo incontrati tante volte, abitavamo nella stessa via e frequentavamo la stessa scuola e gli stessi amici. Ci siamo anche rincorsi perché abbiamo cambiato casa e siamo andati a vivere nel villaggio di Saint James, vicino Denver, solo una palazzina ci divideva”. “Sì” disse Debby “Io ero più piccola di te, tu avevi appena finito le scuole elementari e io stavo iniziando la prima”.

Scherzosamente Debby continuò a parlare: “la prossima volta diamoci un appuntamento preciso così ci incontriamo alla stessa età e viviamo insieme”.

Arrivò l’orario delle visite ed entrò nella stanza la moglie di Victor Marie Esthel, salutò sorridendo e chiese alla dottoressa “Come sta Victor?”, “Victor – rispose – sarà presto dimesso perché è tutto passato e non avrà, per il momento, altri attacchi di cuore, deve stare, però, sotto controllo e prendere al bisogno delle medicine”. Debby salutò la dottoressa e li lasciò soli.

La moglie diede un bacio a Victor e disse “presto andremo a casa. Mi è venuta un’idea, perché non andiamo a fare una crociera? Un bel viaggio rilassante per dimenticare quello che è successo, tranquilli da qualche parte, senza pensieri. Victor

felice, disse “anche io volevo proporti una bella crociera perché anche se ci ho sempre pensato tante volte non ho mai organizzato”.

Arrivata l'ora del pranzo la moglie aiutò Victor a prendere le posate perché cieco non vedeva e come al solito sbucciò la mela e la tagliò a pezzettini. Victor mangiò e quando la moglie andò via per andare a pranzo la salutò con un bacio e rimase da solo, un po' stanco, si assopì.

Il sogno premonitore e l'infermiere Silverius

Victor, solo nella stanza, si era addormentato e sognò di essere in ospedale ma non quello in cui era già ma in un altro. La morte era venuta a trovarlo. In questo sogno, Victor era una persona cara a Debby, la dottoressa gli voleva molto bene e teneva a lui, questo amore era ricambiato. Arrivò la morte e lui piangendo disse: “Morte non ancora, non posso lasciarla, ha bisogno di me!”.

E così Victor si svegliò giusto nel momento in cui il caposala Silverius era entrato nella stanza, non salutò Victor e stette lì in silenzio. Silverius era il caposala del reparto della dottoressa Debby e, approfittando della sua solitudine, sotto insistenza, diventò il suo amante. Silverius si era

accorto di quello che Debby provava per Victor e aveva capito che i due, forse, erano ritornati insieme. La gelosia lo accecava di rabbia.

In silenzio, nella stanza di Victor, Silverius inserì con una siringa il liquido di cloruro di potassio nella flebo. In quel preciso istante il monitor diede l'allarme, Victor si accorse che stava morendo e riconobbe quell'essere "Silverius", provò a gridare "Silverius!". Silverius, soddisfatto di essere stato l'esecutore della morte di Victor, scoppiò in una risata satanica.

In seguito all'allarme del monitor entrò correndo la dottoressa Debby Audrey.

La morte di Victor

Al suono assordante del monitor Silverius uscì dalla stanza. Quasi immediatamente dopo Debby Audrey allarmata entrò. Lo collegò immediatamente a un defibrillatore, la voce del computer disse “carico...allontanarsi, allontanarsi dal paziente...scarica”, ripeté l’operazione più di una volta “una scarica, due scariche, tre scariche, cinque scariche, ecc” ma il segnale del cuore era piatto, il cuore di Victor non batteva più. Victor era morto.

La dottoressa staccò gli elettrodi, ricompose Victor e gli chiuse gli occhi. Quegli occhi che ormai già da vent’anni non vedevano più ma nello spasmo della morte erano rimasti aperti, quasi avevano visto per l’ultima volta qualcosa. Victor,

infatti, aveva visto per l'ultima volta il Fauno Silverius, quella malefica divinità silvestre che dall'inizio dei tempi rincorreva Debby e Victor, li torturava, li uccideva, tentava di dividerli. Aveva visto in faccia la morte per l'ultima volta.

La dottoressa chiamò un infermiere, non Silverius questa volta ma un altro per avvisare la moglie Marie Esthel che suo marito era morto. Arrivò immediatamente e scoppiò a piangere.

Anche Debby pianse e le due si abbracciarono piangendo per quel comune amore che era volato via in cielo, tra le stelle.

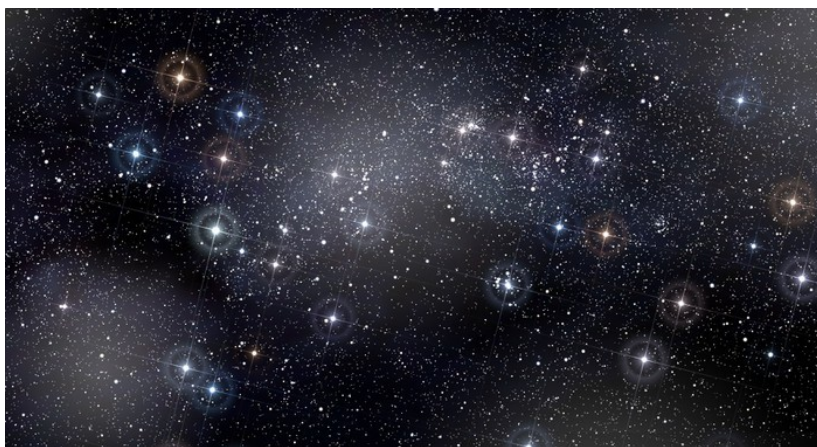
Il sogno

Victor era morto, era volato in cielo nei primi giorni di primavera quando l'aria si riempie di nuovi profumi, nuovi suoni e nuovi colori. Victor purtroppo non potrà più vederla.

La dottoressa andò a casa, non se la sentiva di rimanere in ospedale e rimase chiusa nel suo dolore, aveva ritrovato il suo amore e l'aveva nuovamente perso. Si addormentò mentre pensava ai sogni precedenti, a come aveva potuto incontrare Victor in altre vite ed anche in questa, non credeva che lo avrebbe incontrato di nuovo in futuro, sapeva di averlo perso per sempre.

Sognò Victor che le raccontava come era morto: “è stato l'infermiere Silverius”. Silverius era quella malefica divinità che li perseguitava da sempre “mi

ha ucciso – continua – inserendo il liquido di cloruro di potassio, con una siringa, nella flebo. Stai tranquilla Debby io sono tra le stelle (immagine presa da Internet) e qui ti aspetto”.



Questa volta si sarebbero incontrati in un'altra vita: l'eternità non li avrebbe mai divisi, nonostante tutto, fino alla fine dei giorni, sarebbero stati come l'arcobaleno nell'arcobaleno, due anime tra le stelle.

Quando Debby Audrey si svegliò ricordava bene il sogno che aveva fatto, immediatamente andò in ospedale, fece il prelievo a Victor per capire se c'erano ancora tracce di cloruro di potassio nel sangue ma non risultò niente. L'infermiere Siverius, comunque, fu allontanato dal reparto di Debby e, dopo poco tempo, fu licenziato. Debby non lo voleva più incontrare, sapendo chi realmente fosse.

Debby Audrey continuò la sua vita normalmente, conobbe anche altri uomini per non pensare al suo amore perduto.

Trovò nel suo telefono, quasi miracolosamente, la registrazione della voce di Victor che le donava una poesia dal titolo “dedicata ad una donna”, dedicata a lei. Debby felice, ogni tanto, la riascoltava la sera prima di addormentarsi

cercando di sognare Victor. Nel sogno i due si rincontravano e facevano l'amore, in attesa di vedersi in un altro tempo e in un'altra dimensione.

Ad una donna, l'addio a Debby

Ad una donna che ha dimenticato di se stessa
è di saper volare,
le dico semplicemente che non è quello che gli
altri credono sia, né quello che crede essere,
ma è un'anima, un cuore, una mente
e sicuramente due meravigliosi
occhi grandi, dolci e belli,
praticamente una meravigliosa donna.
Allora che torni a volare
come farfalla, rondine o angelo,
che torni a volare alto nel cielo
in questo cielo di primavera.
Buona primavera Debby.

Victor Cuvels



SOMMARIO

1. Quarta di copertina pag. 2
2. Nota dell'autore pag. 6
3. Recensione di Rocco Galante,
Presidente dell'Associazione
ACIIL Onlus pag. 7
4. Recensione della Dott.ssa e
giornalista Donatella De Stefano pag. 9
5. Recensione di Alessandra Monetta,
laureanda in Scienze del Servizio
Sociale pag. 11
6. Dall'Amleto pag. 13

7. Victor e Debby, due anime tra le stelle	pag. 14
8. Il ricovero	pag. 16
9. Il ricordo	pag. 19
10. Il ricordo, parte seconda	pag. 27
11. Il pianto di Debby	pag. 30
12. Victoria Queen	pag. 32
13. Il sogno di Debby	pag. 35
14. Il risveglio	pag. 37

15. Il sogno di Victor	pag. 40
16. Victor riconosce Debby	pag. 43
17. Il pastore e Dafne	pag. 47
18. Victor	pag. 50
19. Nel castello di caccia dell'imperatore	pag. 55
20. La rocca di Montfort	pag. 57
21. Victor e Debby nella guerra dei cent'anni	pag. 63
22. L'ultimo pranzo	pag. 67

23. Il sogno premonitore e l'infermiere Silverius	pag. 70
24. La morte di Victor	pag. 72
25. Il sogno	pag. 74
26. Ad una donna, l'addio a Debby	pag. 78
27. Sommario	pag. 80

Hanno collaborato alla trascrizione e stesura di questo
libro i volontari del Servizio Civile:

Coordinatrice Dott.ssa e giornalista
Donatella De Stefano (laureata in Professioni
dell'Editoria e del Giornalismo),
Alessandra Monetta (laureanda in Scienze
del Servizio Sociale),
Argenzia Tomacci (laureanda in Scienze
Politiche Sociali), Dott.ssa Maristella Di
Nicola (laureata in Biotecnologie), Carmela
Biscaglia, Vito Grusso, Lucia Mazzarelli.

L'autore ringrazia L'ACIIL, il Presidente Rocco Galante
e tutte le volontarie.



L'autore Vito Coviello